(5

DI UN QUADRANTE UNICO ED INEDITO

NEL MUSEO

DELL' UNIVERSITÀ

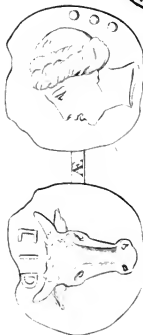
DI PERUGIA

AL SIG. DOT. FERDINANDO SPERONI

LETTERA

DI GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

PERUGIA
Tipografia di Francesco Baduel

PRESSO I SOCJ BARTELLI E COSTANTINI
Con Approvazione

Amico Carissimo

Io debbo rendervi tre giustissime lodi, per l' assiduità nel trattare gli utili, ed amenissimi studj della Archeologia: per la sollecitudine di rintracciarne sempre i Monumenti migliori: e per lo zelo di avere alle mie prime richieste rilasciato al pubblico patrio Museo di Antichità questo unico, e singolarissimo Quadrante, che a buona ragione può chiamarsi un' assai raro e prezioso cimelio della antica Numismatica italiana. Se voi stesso pertanto dalla pubblica, ma povera mia istruzione, traeste sì vantaggiosi profitti, io non ho che grandemente a compiacermi di avervi avuto un giorno delle mie lezioni partecipe. Che se gli Italiani sempre così lodevolmente praticassero, ne permettessero per avventura, che i più belli Monumenti della Nazione di là da monti passassero, l'Italia stessa, e l'antica sua interessantissima Storia, diverrebbero ogni giorno più ricche di meriti, e più istruiti i nazionali medesimi.

La Moneta inedita, che mi porge motivo di comunicarvi qualche mia nota su di essa, è della classe delle così dette *Monete unciali*, classe di cui l' Italia sola può menare gran vanto, e classe

assai preziosa per la Storia delle antiche italiche zecche, imperciocchè per essa sola potrebbe conoscersi in buona parte la Storia dell' antico nazionale commercio; e classe così apprezzata nel secolo scorso, e a dì nostri medesimi, che da Nummòfili se ne fanno continuamente sollecite e diligenti ricerche. Ne premetterò intanto la descrizione

Testa di bue di faccia. ᗡIƆ retrogrado. *oncie 2. den. 1.*
Testa di Apollo o Diana. ● ● ●

È questo un Quadrante dell'Asse già diminuito di quattro oncie, e da dodici ridotto a sole otto. Plinio [1] fu forse il primo a favellarci della diminuzione dell'Asse, e de' suoi spezzati in Roma, voluta forse da imponenti circostanze politiche; e perchè la diminuzione dell' Asse si osserva pure presso altri popoli italiani, non saprei assicurarvi se questa speculazione nummaria i Romani l'appresero da altri italici popoli, o questi da quelli. Ma ciò che scrisse Plinio in quel libro, non andiede a garbo di alcuni Scrittori valentissimi, e fu preso a maturo e critico esame principalmente dall' Alciato, [2] dal Budeo, [3] da Wachter, [4] e da altri. Ma comunque si abbia da intendere il testo di Plinio, difeso peraltro dall' Oderico nel Giornale pi-

sano, [5] e se della diminuzione, e della alterazione dell' Asse non ci avessero dottamente favellato altri Scrittori recenti sullo stesso esame delle Monete, [6] quelle rimasteci bastano a contestarci una tal pratica non tanto in Roma, ma presso le altre Regioni d' Italia. Veggansi di fatti la collezione Zeladiana, [7] e la descrizione recentissima dei Nummi unciali del Museo borgiano, bello e diligente lavoro del mio ch. amico Sig. Clemente Cardinali. [8]

Ma il Quadrante unico e nuovo, nuovo popolo forse ci fa conoscere, che non ebbe sede fin qui nel vastissimo Regno della Numismatica italiana; e sembra perciò merito delle prime ricerche indagare quale possa essere questo popolo stesso. Esaminando la brevissima epigrafe, e la sua paleografia si potrebbe scuoprire.

L' iscrizione retrograda bisogna incominciarla a leggere da destra a sinistra. Il primo elemento ꓱ è senza quistione un digamma eolico, e perchè anche nelle antiche lingue d' Italia, non meno che in Grecia, e nella Grecia italica, oltre il valore del V consonante, prese anche il luogo di aspirata, qui a me sembra tale. È pure osservazione di Dionisio, [9] come que' primi Greci che recarono l' alfabeto loro in Italia, erano usi premettere quale aspirata il digamma a quelle voci che incominciavano per vocali, e per ricondursi a qualche greco antichissimo esempio, dirò come la lamina

o tessera metallica già del Museo borgiano, ora borbonico di Napoli, e già dichiarata dal Sig. Siebenkees ha Ϝοικιαν per οικιαν *domicilio*, e così le Monete cretesi di Axio hanno ϜΑΞΙΩΝ ϹΑΞΙΩΝ per ΑΞΙΩΝ, e più conforme al vocabolo del nostro Nummo nelle Tavole eraclensi dichiarate dal dotto Mazzocchi si ha Ϲιδιος per ιδιος. Ometto altri esempj del greco antico, e del greco italico, per condurmi a qualcuno da trarsi dalle antiche lingue italiche. Le Monete sannitiche della lega italiana coniate in tempo della strepitosissima guerra de' Marsi hanno in caratteri osci FITELIA, VITLIA, FITELIVD, ne ci ha luogo a dubbio che ivi tali voci insegnano che il tipo all' epigrafe riunito sia la testa dell' Italia personificata, e che ivi il nome d' Italia sia espresso con l' aspirata in principio, imperciocchè in altre Monete romane della medesima zecca coniate posteriormente, ma nella stessa circostanza, il medesimo tipo è riunito alla voce latina ITALIA. [10] Il Lanzi [11] fu d' opinione sugli insegnamenti di Dionisio [12] che scrive ϝιταλια, come l' Italia negli antichissimi tempi si chiamasse *Vitalia*, e potè avvenire pure anche come altri opina, ma io penso che nelle Monete sannitiche si abbia da leggere quella voce con l' aspirata HITELIA, HITLIA, HITELIVD, piuttosto che con la V consonante. [13] Sembra inoltre,

che il digamma eolico tenga il luogo dell' aspirata assai più spesso nella lingua etrusca, e degli Umbri, e la lingua stessa che usarono forse i Sabini. Ne produrrò un solo esempio di Monumento inedito in un' epigrafe del necropolio dei Veneti, o Eneti, scavato con moltissimi altri nelle vicinanze di Perugia l' anno 1822, e le di cui iscrizioni furono da me pubblicate nel Giornale di Padova del Ch. Sig. Conte da Rio, [14] ove peraltro la seguente non si diede, perchè dalle copie tratte da que' travertini mi era sfuggita.

AIИI⅄Aꟻ · ƎꟻƎИƎꟻ · AJ
LA . VENETE . HATINIA

e che senza timore di errare traduco in corretto latino: *Lars. Venetus.* o *Henetus. Hatinia* (natus). In ordine alla ultima voce, che traduco *Hatinia* piuttosto che *Vatinia*, mi fa strada appunto un marmo romano di Perugia, ove leggo. *Aulus* HATINIVS. [15] ed i Monumenti di uno stesso paese sempre ed opportunamente fra loro si illustrano. Tralascio di notare altre cose sul digamma eolico frequentissimo anche nelle antiche lingue d' Italia, imperciocchè lo stimerei inutile dopo che intorno alla sua storia ed uso, tanto ampiamente ne scrissero Mazzocchi nelle Tavole eraclensi, Villoison ne' suoi Annedoti greci, Lanzi nel Saggio

di lingua etrusca, Renaudot, Heyne negli escursi Omerici, gli Scrittori da esso lui citati, ed altri più modernamente ricordati da me esponendo il Necropolio degli Eneti.

Sieguono le lettere OI IR cioè, nè diversamente possono leggersi, e comuni a tutti gli antichi idiomi d'Italia, e così l'epigrafe intiera sarà HIR. In sul bel principio mi vennero in mente i popoli d' *Irria* città italica della Campania, ma di sito incerto tuttora, le di cui Medaglie greche, ed osche si diedero prima da Mazzocchi nel classico comento alle Tavole eraclensi, poi dall' Ignarra, [16] e quindi da altri Nummografi; ed una certa somiglianza di paleografia potrebbe anche persuaderlo. Il dottissimo Nummografo, e mio amico Sig. Sestini, cui comunicai subito il bel Quadrante, e che unico chiamò egli stesso, mi suggerì pure anche gli *Hirpini* celebri popoli del Sannio, ma a me sembra che la fabbrica del Nummo sia piuttosto dell' Italia media, e di Regioni prossime all' Etruria, ed all' Umbria, e non mai della Italia inferiore. Se io non mi inganno pertanto, è Moneta Sabina, e degli *Eretei* nominati anche da Virgilio. [17]

Una ingens Amiterna cohors, priscique Quirites,
Ereti manus omnis, oliviferaeque Mutusciae;
Qui Nomentum urbem, qui rosea rura Velini.

> . . . . . . era con lui
> La schiera d' Amiterno ; e de' Quiriti
> Di quelli antichi . Eravi 'l popol tutto
> D' Ereto , di Mutisca , di Numento ,
> E di Velino . . . .

Nella Moneta il nome della città, o del popolo, è dimidiato come appunto in altre Monete etrusche ed umbre, ove a modo di esempio si legge: ᛇᛏᚢᛏ. ᚨᚢᛏ. ᚢᛏ. *Pupl. Tla. Tu.* per *Pupluna*, *Tlamon*, *Tutere*, omettendo gli esempj della Numismatica greca, che sono senza numero.

Ma il nome di questa città, in una lapida pubblicata dal Lanzi, [18] e che a me sembra scritta in antichissimo latino, o poco dissimigliante a que' bronzi eugubini scritti con latina paleografia, è HIRETVM, e veggasi quanto somiglia all' HIR del nostro Quadrante, che se non vogliamo dirlo scritto nell' antico idioma sabino, il diremo scritto con quello degli Etruschi o degli Umbri popoli a Sabini finitimi, e per mezzo dei Monumenti dell' Umbria, e dell' Etruria, abbiamo già visto soventi volte, quanta simiglianza passava fra la paleografia di amendue. Si sa come quella epigrafe fu trovata a Scapito vicino ad Amiterno celebre città de' Sabini anche essa; ne può dubitarsi per avventura che nel sasso sabino sia nominato *Ereto*, imperciocchè essa città è subito il nome de' popoli di

Aterno, altra città de' Marrucini, o Vestinj. Passando questa voce ne' classici latini le fu tolta l' aspirata, come avvenne in tante altre voci passando da un' idioma all' altro, sebbene il Valeriano nelle sue animadversioni virgiliane scriva di aver trovato con l' aspirata questo nome in qualche codice. Che la I poi de' vecchi dialetti si cambiasse in E nel latino, è circostanza notata da grammatici, e per quel motivo addotto da Donato: [19] *propter cognationem* I *et* E *non dubitarunt antiqui et heri et here dicere, mane et mani, vespere et vesperi*. Lascio altri esempj, ed altre autorità, per ricondurmi ad un solo di Monumento inedito in urnetta etrusca perugina ove leggesi:

ЯIИVꟼ†I1 · IϞƧA8. *Fausta Petronia.*

Del rimanente per aggiugnere altre circostanze onde illustrare la Storia del sabino *Ereto*, che come città numismatica apparisce forse oggi per la prima volta, e che i Geografi, ed Eruditi moderni riconobbero in *Monte Ritondo*, [20] e forse meglio il riconobbe Campmartin de Chapuy nella sua bell' opera sulla Villa di Orazio [21] in un piccolo colle vicino al Tevere che oggi chiamasi *Rimane*. Ma *Ereto* è ricordato da più classici dell' Antichita, e l' epitomatore di Stefano scrive: Ηρητος, πολις Σαβινων: το εθνικον Ηρητινος. Livio lo ha mentovato

almeno due volte: *per eos dies consul Nautius ad* Eretum *cum Sabinis egregie pugnat*. [22] Altrove: *Coelius Romam euntem ab* Ereto *divertisse eo Hannibalem tradit; iterque ejus ab Reate Cutiliisque et ab Amiterno orditur;* [23] E Virgilio avendolo nominato unitamente ad Amiterno, che fu una delle più rinomate città de' Sabini, convien credere che anche *Ereto* fosse di qualche considerazione. Egli è vero che Strabone peraltro scrive come Trebula ed *Ereto* erano pagi piuttosto che città, ma Strabone medesimo scriveva già a giorni dell' Impero, e quando *Ereto* da città potea essere divenuta una semplice borgata, sebbene Stefano che scriveva nel secolo V. dell' era nostra lo chiama città. Si sa per le Storie che i Sabini soffrirono assai per le guerre che dovettero sostenere a fronte della potenza romana fino dal tempo dei Re, e si sa pure che Tarquinio Prisco li vinse in una definitiva battaglia ad *Ereto*. E poichè Solino [24] alla circostanza di ricordare le origini di alcune celebri ed illustri città d' Italia, non dimenticò *Ereto*, scrivendo: *Heretum a Graecis in honorem Herae, sic enim Junonem Graeci vocant*, bisogna aggiugnere pure che tanto oscura città non fosse. Si noti frattanto come avendo io scontrato più testi di quel Polistore, ho visto sempre questa voce con l' aspirata in principio come nel Quadrante, sempre che ivi sia dessa nominata, e nella lapida sa-

binese ricordata poco anzi ; ed in ordine alla etimologia di tal voce, conviene pur Servio con Solino, imperciocchè scrive egli: *oppidum est dictum a Junone idest* Ηρας *quae illic colitur*. 25 ed all' uopo piace aggiungervi come il dottissimo Heyne ne' suoi escursi omericani (*) sospettò che il nome di Giunone, in qualche testo del poeta abbiasi da leggere a modo degli Eoli Fηρα per Ηρα. La greca etimologia di una sabina città riconosciuta da Solino, e da Servio, potrebbe anche meglio confermarci nella opinione di Varrone, il quale di origine greca credeva i Sabini. *Lingua prisca, et in Graecia Aeoles Boeotii, sine afflatu vocant colles* Tebas ; *ut in Sabinis qui a Graecia venerunt Pelasgi etiam nunc ita dicunt*. 26 Più chiaramente Servio afferma che i Sabini : *a Lacedaemoniis originem ducunt*, 27 e lo scrive sulla autorità di Catone.

Talvolta gran lume si trae per la migliore esposizione delle antiche Monete dal luogo ove esse si rinvengono, e qui potrei riferirvi più esempj della scoperta ubicazione di città intieramente smarrite, col mezzo delle sole Monete ; veggasi il Ch. Sig. Barone Judica che con questo mezzo ha sempre meglio confermato il vero sito di Acri città della Sicilia. 28 E voi sapete, Sig. Ferdinando, come io nel procurare a questo pubblico Museo l'acquisto di sì preziosissimo oggetto, vi richiesi con as-

sai di sollecitudine di cercare ove era esso stato trovato, e che voi mi diceste, senza molta sicurezza peraltro, che ciò avvenne nel Piceno, o che almeno da quelle terre fu a voi recato. Ma una tale circostanza o vera, o supposta che sia, mi fa tornare a memoria il testo di Plinio, ove scrive che i Piceni: *orti sunt a Sabinis*. [29] Lo stesso avevano già detto Strabone, [30] Pompeo Festo [31] e Silio Italico; [32] e tornando ad *Ereto* per pochi momenti, si fu da taluno creduto, che vi fossero nobili fabbriche di plastici lavori, e che da una simigliante circostanza avesse origine il proverbio: *Eretinas mentes*, che è quanto dire menti stupide, come se fossero cretacee: Ma sembra che una tale opinione traesse l'origin sua dall'aver così malamente letto un testo del grammatico Fulgenzio [33] *averruncassit diva tamen eretinas hominum mentes;* e forse il primo a così malamente leggere il testo d'antico Scrittore riferito dallo stesso Fulgenzio, fu il dottissimo Turnebo, [34] ma par certo che ivi abbiasi da leggere *aretinas*, e di fatti così trovasi nell'edizione del Gottofredo del 1602. [35] ed è questa una lezione la quale viene assistita dalla Storia, imperciocchè per testimonianza di Plinio furono celebri le officine plastiche di Arezzo, di cui anche a dì nostri rimangono singolarissimi avanzi. I vasi plastici aretini sono nominati anche da Persio [36], e si è da qualche critico molto importuna-

mente pretese di correggere il satirico, e porre *Eretis* in vece di *Aretii*.

Ma l'esame de' tipi suol porre talvolta nella via migliore un' interprete, onde restituire un nuovo Nummo aneddoto alla città ed al popolo cui apparteinne. Anche io cercava di fare lo stesso, ed intanto mi giova farvi conoscere come i tipi medesimi ricorrono tal quali nelle Monete greche dell' Isola Eubea, ma forse non mi giova farne confronto, sebbene questa somiglianza potrebbe porgere un qualche motivo onde credere la Moneta dell' Italia inferiore, piuttosto che della media, imperciocchè quel teschio taurino così di faccia l' osservo similmente nelle Monete di Pilaemene Re della Pafflagonia, [37] e che non può avere niuna analogia con il nostro Quadrante.

Riflettendo per poco, come i Sabini furono religiosissimi, in quella testa taurina vi si potrebbe riconoscere un simbolo di sacro rito, come accade in tanti bassirilievi romani, ed a me piace di così pensare frattanto per motivi che ve ne addurrò tratti dalla Storia della Nazione. Altri potrebbe riconoscervi una pratica adottata da qualche altra antica italica zecca, e specialmente di Roma, nel porre in queste Monete il bue, tipo che se è rarissimo nelle unciali di Roma ed in altre pochissime di zecche incerte perche in monete anepigrafi, nelle unciali urbiche col nome di popoli e città non

si era visto giammai, ed il bucranio così situato è unico fino ad ora in questa numismatica classe medesima. Vi si potè collocare pertanto in luogo dello stesso animale siccome si fece nelle monete euboiche, ove ora è il semplice cranio, ora il bue intiero. Che se io mi rivolgo inoltre a considerare la indole ed i costumi della antica sabina Nazione, so bene che essa grandemente occupavasi nella agricoltura, di cui costantemente fu simbolo il bue, e Virgilio noverando le delizie di essa, soggiungne. 38

Hanc olim veteres coluere Sabini.

Anche Strabone 39 encomia la fertilità de' campi sabini, e perchè da essa feracità traevano grandi ricchezze notate dal Geografo diligentissimo, la testa del toro potrebbe togliersi eziandio per il simbolo delle sabine dovizie, che appunto ne' vecchissimi tempi poneansi nella agricoltura, e nella copia degli armenti. 40

Ma se io rivolgerò qualche ricerca alla Storia della Nazione, non sarà forse difficile cosa conciliarla con il tipo di questo Quadrante. Scrive dunque Strabone, 41 come i Sabini essendo in guerra con gli Umbri, alla foggia de' Greci offerirono agli Dii per averli propizj i prodotti delle loro terre di quell' anno medesimo. Divenuti quindi vittoriosi, immolarono una parte degli stessi proventi agli Dii, e l' altra la offerirono loro semplice-

mente. Ma alla vittoria sopravenne la carestia, e furono i Sabini da qualcuno avvertiti, come occorreva offerire agli Dii stessi la prole di quell'anno. Obedirono essi, e così la loro prole dichiararono in voto a Marte. Tostochè la prole stessa giunse all'età virile, tolse come a propria scorta un toro, onde recarsi altrove a fondare nuove colonie. Il toro giunto nella regione degli Opici, si prostrò a terra, ed ivi la gioventù sabina dalle proprie sedi gli antichi abitanti cacciati, si fermarono, e dall'oracolo ammoniti sacrificarono a Marte quel toro che era ad essa servito di guida e di scorta. Volervi dunque riferire quel tipo taurino, che ne'Monumenti delle Arti antiche tenne assai spesso il luogo allegorico di sacro rito, a me sembra che possa ben convenire, e sarebbe anche esso un tipo nuovo in queste Monete. Se nel tipo opposto piaccia di riconoscervi Diana, piuttosto che Apollo, dirò come forse i Sabini al simbolo della agricoltura, (se per tale abbiasi da togliere il teschio taurino, ma che a me non va a garbo) poterono facilmente riunire la testa del Nume dei boschi e delle selve; ma in questo caso medesimo il bucranio potrebbe divenire nel nostro Nummo similmente simbolo di sacrificio, imperciocchè la giovenca ed il toro furono vittime talvolta anche di Diana, come possiamo apprendere fra gli altri da Euripide, 42 e qui mi piace aggiugnervi, come *il*

Nume carico degli attrezzi suoi venatorj, si mostra in piedi sopra un toro prostrato in una Medaglia di Augusto, 43 e similmente assisa sopra un Toro corrente in Medaglia greca dell' Isola di Icara presso Arduino, 44 così nelle Monete dei Delii il carro del Nume da buoi è tirato, e veramente questi tipi ricevono buona illustrazione dai testi di qualche classico, imperciocchè scrive Strabone, 45 che nell' Isola d' Icaria era un Tempio sacro a Diana, che chiamavasi il Tauropolio; a questo si unisce opportunamente un testo del Periegete, 46 e vegggansi ancora Prudenzio contro Simmaco, ed Ausonio a Paolino.

Profitto di questa circostanza per sempre più amichevolmente insinuarvi nella assiduità di questi studj che tanto onorano il secolo nostro, e per assicurarvi che sono di cuore l' affezionatissimo vostro

Perugia 10. Gennajo 1825.

ANNOTAZIONI

(1) *Lib.* XXXII. (2) *De ponder. et mens. opp.* IV. 741.
(3) *De Asse ec.* (4) *Archeolog. num. cap. X.*
(5) *Vol.* XXXIII. *pag.* 156.
(6) Montfaucon *Ant. explic. vol. III. supl. lib. IV. cap.* 5. Arrigoni *Prefizione al suo Museo*. Olivieri *Monete di Pesaro*. Passeri *de Re monet. Etrus. cap.* IV. Froelich *Animadver. in aliq. Num. Urb.*
(7) *Pag.* 27. (8) *Pag.* 8. 9. Lanzi *Sag. di ling. etr.* II. 34
(9) *I.* 20. (10) Sestini *Clas. gen. pag* 13. *Floren.* 1821. Mionnet *Catal. I.* 108. 109.
(11) *Sag. di ling. etrus.* II. 604. (12) *Lib. I. cap.* 35.
(13) Millingen *Medail. antiq. grec. inedit.* 29.
(14) *Mag. Giug.* 1815. (15) *Iscriz P rugine* II. *pag.* 307
(16) *De Palestra neapolit* 168. (17) *Aen.* VII. 711.
(18) *II.* 618. (19) *In Ter Phorm. Act. I. Sc. I.*
(20) D' Anville *Analys. Geogr. de l' Italie pag.* 85.
(21) *Vol III. pag.* 85. veggasi anche la *Sabina sacra e profana dello Sperandio pag.* 41. (22) *Lib.* XXVI.
(23) *Lib. V.* (24) *Cap. II.*
(25) *Aen.* VII. 711. veggasi lo Sperandio *Sabina sacra ec. pag* 90. (*) *Vol.* IV *pag* 173. (26) *R. R. lib.* III. *c.* I.
(27) *Aen.* VIII. 518. (28) *Le Antichità di Acri pag.* 3.
(29) *Lib.* III. *cap.* 3. (30) *Lib. V. pag.* 158.
(31) *Picen. Reg.* (32) *Lib.* VIII.
(33) *De pris. serm.* (34) *Adv. lib.* XXVI. *cap.* 10.
(35) *Pag.* 806. (36) *Sat. I. ver.* 130.
(37) Mionnet *Pla.* LXXIV. *N.* 8. (38) *Geor.* III. 531.
(39) *V.* 158. (40) Havercamp. *ad Morel. famil.* 44.
(41) *Lib.* V. *pag.* 172. (42) *Iphig. Aulid. ver.* 1114.
(43) Spanhem. *ad Callim. pag.* 256.
(44) *De num. antiq. pag.* 217.
(45) *XIV.* 639. 45.
(46) *Vers.* 610.